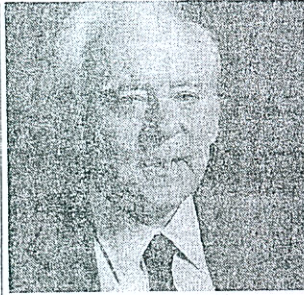


Il presidente dell'Assolombarda, Ottorino Beltrami, interviene sulla «questione energetica»

«L'alto costo dell'elettricità penalizza l'industria Anche per questo dobbiamo costruire nuove centrali»

Una media azienda italiana paga 125 lire per kilowattora contro le 78 di una francese e il divario è ancora più sensibile per le piccole imprese - La necessità di diversificare le fonti come indicato nel piano nazionale



«Il robot — ricorda Ottorino Beltrami — rimpiazza energia muscolare (che non richiede elettricità) con la sua energia (che la richiede)»

La Lombardia corre davvero il rischio di vedere frenato il suo sviluppo, negli anni novanta, si ritarderà la costruzione di nuove centrali elettriche, vedi Tavazzano, vedi l'impianto nucleare nel Mantovano? Per l'ingegner Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda (4300 aziende della provincia di Milano, 350 mila dipendenti) il rischio, c'è, è forte e non riguarda soltanto la Lombardia. «Ci vantiamo di essere fra i sette Paesi più industrializzati del mondo — esordisce — però dobbiamo anche ammettere con franchezza che tra i sette siamo i più deboli e quindi più vulnerabili. Per esserlo meno, dobbiamo poter contare su altre fonti di energia oltre il petrolio che attualmente copre il 38,7% delle fonti di produzione di elettricità.

«E' ben vero — precisa Beltrami — che il petrolio adesso costa pochi dollari al barile. Sarebbe però un errore dedurre che allora tutti i nostri problemi energetici sono risolti e possiamo rinunciare a diversificare le fonti».

— Vediamo perché.

«Sul fronte del risparmio energetico è stato fatto un grandissimo sforzo da parte delle aziende, soprattutto lombarde. Adesso si potrebbe intervenire con una politica fiscale che scoraggi i consumi. Ma allora penalizziamo la nostra economia. Quanto all'energia geotermica (sostanzialmente idroelettrica, seconda per importanza dopo il petrolio) l'incremento che si potrebbe avere è modestissimo. Con l'energia solare e il vento, poi, per il momento si può fare poco. E l'energia nucleare di fusione (anziché di fissione), più pulita, potrà avere un senso pratico non prima di dieci anni».

«D'altra parte — prosegue il presidente dell'Assolombarda — c'è il problema delle importazioni. Nell'85 abbiamo importato dalla Francia circa 30 miliardi di Kwh ed è probabile che sarà necessario importarne di più perché è stata bloccata la costruzione di quasi tutte le nuove centrali previste. E' una energia che compriamo a prezzo conveniente, ma con esportazione di valuta e con una maggiore dipendenza della Francia. Niente ci garantisce poi che potremo continuare a disporne in futuro a buon prezzo: se anche l'industria francese richiedesse, com'è probabile, maggiore energia dell'attuale, i primi a essere sacrificati saremmo noi».

— Ma è davvero ipotizzabile una forte crescita nei consumi di energia elettrica?

«La ripresa dei consumi, iniziata nel 1984, e dovuta al rilancio industriale, continua al punto che già fra cinque-sei anni potrebbero sorgere problemi di approvvigionamento energetico. Non credo al blackout, ma a turni di razionamento della corrente sì, che imponendo una diversa organizzazione del lavoro porterebbero all'aumento dei costi del prodotto

con danno per la nostra economia. Tra l'altro il fatto di non avere elettricità disponibile a basso prezzo già oggi ci penalizza quanto a competitività: in una media azienda, 125 lire per Kwh contro le 78 della Francia; in una piccola addirittura 155 lire contro le 95 della Francia e dell'Inghilterra».

— Il ridimensionamento della siderurgia non porta forse a una contrazione dei consumi di elettricità?

«Sì, ma parallelamente c'è una costante crescita soprattutto dovuta al terziario. Dovuta all'uso sempre più massiccio dei calcolatori, per esempio, anche se singolarmente assorbono poco potenza. Dovuta ancora alla diffusione delle macchine per scrivere elettriche. Dovuta alla robotizzazione per rendere più umano il lavoro dove è particolarmente pesante o richiede una attenzione eccessivamente prolungata: il robot, non dimentichiamolo, rimpiazza energia muscolare (che non richiede elettricità) con la sua energia (che la richiede). Ma per fare altri esempi, anche nel settore della plastica c'è un forte assorbimento di corrente per le presse, così come sempre più si usa elettricità nelle operazioni di verniciatura e via continuando».

— Cosa occorre fare dunque per non negare all'indu-

ustria (e quella lombarda fa la parte del leone) la possibilità di uno sviluppo più rapido?

«Bisogna pensare ai prossimi dieci anni. Sarebbe un errore cullarci nell'attuale situazione senza fare niente. Occorre lavorare per utilizzare le tecnologie che non sono ancora disponibili; frattanto bisogna sfruttare al meglio le tecnologie che abbiamo con tutto riguardo alla sicurezza e all'ambiente. Le due cose sono in parallelo, ma viene un momentino prima la sicurezza, che non ha prezzo. Bisogna, insomma, realizzare senza altre perdite di tempo quanto previsto dal Piano energetico nazionale: centrali per 12 mila megawatt a carbone (dunque anche Tavazzano) e per 10 mila di nucleare (dunque anche nel Mantovano). Attenzione: in tutto il mondo un terzo delle fonti energetiche è nucleare, mentre noi arriveremo fra dieci anni appena al 12% contro il 3,2 attuale. Giungendo per ultimi, poi, possiamo tenere conto delle esperienze degli altri, realizzando delle "finezze" in fatto di sicurezza e protezione dell'ambiente come del resto è stato fatto a Caorso e si sta facendo a Montalto di Castro».

— Questo in generale. Vediamo ora i problemi «di casa». Tavazzano non si sblocca soprattutto a causa del desolfatore...

«Sono contrario a fare qualcosa per prendere in giro la gente, come dire ai cittadini "Ti metto il desolfatore così stai tranquillo". Bisogna garantire un ambiente che non sia dannoso alla salute, con le garanzie anche le più restrittive (che vadano oltre i suggerimenti Cee). Ma i modi sicuri per stare in

questi limiti accettabili sono vari e non sono legati al desolforatore. Comporterebbe maggiori costi che si ripercuoterebbero inevitabilmente sulle tariffe».

— E' stato detto che per la Lombardia sarebbero sufficienti le centrali attuali, facendole funzionare a pieno ritmo, ovviamente se arricchite di dispositivi antinquinamento che peraltro la stessa industria fornirebbe.

«Non è mai saggio sfruttare le centrali al massimo della potenza e comunque non è sempre possibile. Spesso poi costa meno progettare una nuova centrale e nel progetto inserire quanto c'è di più avanzato che metterà cose nuove su un macchinario vecchio: i costi risultano maggiori e il risultato non è altrettanto buono. Non dimentichiamo inoltre che an-

che le centrali, come le automobili, hanno una vita limitata. Per costruirne di nuove ci vogliono anni. Se non si provvede adesso, allora si che si corre dritti incontro al blackout».

— Qual è la conclusione, ingegner Beltrami?

«Per non frenare lo sviluppo, bisogna togliere presto il blocco al completamento o alla costruzione di nuove centrali. I politici devono dunque darsi più da fare, non possono stare alla finestra e lasciare che il discorso si risolva fra l'Enel e i difensori dell'ambiente i quali — sia chiaro — meritano il massimo rispetto. Anche non fare le cose, non camminare al passo degli altri Paesi industrializzati ha un costo enorme. Sono convinto che non ci può essere compromesso sulla sicurezza; bisogna però trovare un punto di saldatura fra le richieste ambientali e le garanzie che devono essere date in attesa

di soluzioni perfette. Non fermiamoci su pregiudizi, sul timore che se uno cede su qualche punto rischia di perdere la faccia. Si tratta sempre di fare l'interesse del Paese. E, dato che siamo in Lombardia, questo coincide anche con il nostro particolare interesse. Le industrie lombarde, che dalle nuove centrali potranno ottenere in futuro energia a basso prezzo e sicuramente disponibile (anche per il teleriscaldamento), sono pure interessate adesso alla costruzione degli impianti. Il che significa non diminuire l'occupazione e procurare anche una maggiore qualificazione professionale, prodotta dall'impegno nei settori a più alta tecnologia, come il nucleare».

Alberto Trivulzio

CONSUMI DI ELETTRICITA' IN LOMBARDIA 1984 (Dati Enel)

I consumi di energia elettrica in Lombardia nel 1984 sono stati di 36.841 milioni di kwh (+5,24% rispetto al 1983).

L'incremento può essere così distinto:

- +7,1% settore industriale, passato da 22.812 milioni di kwh nel 1983 a 24.444 milioni nel 1984;
- +5,86% terziario, passato da 4.829 milioni di kwh a 5.112;
- +3,95% usi domestici, passati da 6.489 milioni di kwh nel 1983 a 6.745;
- +1,12% agricoltura, passata da 535 milioni nel 1983 a 541.

A MILANO, INVECE

I consumi di energia elettrica nel Comune, pur mantenendo la tendenza all'aumento, hanno fatto registrare un netto ridimensionamento degli incrementi medi annui: dal 5,5-7% dei decenni 1953-1963 e 1963-73 si passa infatti all'1-2% del periodo 1976-83. Ad una disaggregazione dei dati per classi merceologiche, secondo classificazioni Enel-Aem, appaiono sostanzialmente confermate queste tendenze generali:

- Forte flessione dei consumi nell'industria manifatturiera a partire dal 1979 (per le utenze Enel) e dal 1980 (per le utenze Aem).
- Costante e lineare crescita dei consumi nei settori del terziario «commercio, credito, assicurazioni» e «servizi e pubblica amministrazione». (Fonte: Assolombarda).